
Fantozzi e il dramma dell'italiano medio

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Se n'è andato Paolo Villaggio, col suo ometto tondo, gommoso, debole, ma anche tanto forte. Tanti i film e i libri. I premi: Leone d'oro, Pardo d'oro e David di Donatello

Il «mega direttore galattico», la «nuvoletta dell'impiegato, fino a quel «batti lei» che usiamo per commentare un uso sballato del congiuntivo. Tutte **esclamazioni da tempo entrate nel nostro slang quotidiano**, utilissime per sintetizzare ironicamente situazioni e concetti, tutte prese eternamente in prestito dal “grande” Ugo Fantozzi: creatura principale, di mostruosa e iperbolica esemplarità, pennellata e resa immortale dal genio di Paolo Villaggio. Chi di noi non si è mai sentito un po' Fantozzi in qualche quotidiana impasse sul lavoro o nel privato? **Chi di noi non ha empatia con gli stati d'animo del popolare ragioniere**, con la sua frustrazione comunque invasa da una sorda speranza? Ha più di quarant'anni quest'ometto tondo e gommoso, debole ma anche tanto forte, per la capacità di resistere, sopportare ed entusiasinarsi per mille cose della vita. È in là con gli anni ma non sta affatto invecchiando, resterà al contrario, come una scultura potente e preziosa a dirci quanto grande sia stato il suo autore, capace di raccontarci contemporaneamente il **“dramma” dell'italiano medio** (non solo quello degli anni '70), i limiti di una vita tutta orbitante intorno alle certezze del posto fisso, ma anche il ritratto senza tempo di ogni uomo estromesso dal potere, costretto a navigare a remi dentro gli schemi della sua società, obbligato a subirne passivamente le regole e plasmarsi intorno alle sue abitudini. I primi due Fantozzi, (1975 e 1976) – in assoluto i migliori, insieme a qualche sprazzo del terzo (1980) che è di Neri Parenti –, sono di **Luciano Salce**, grande amico di Paolo Villaggio e uomo da lui stimatissimo: «Il più intelligente che abbia mai conosciuto», amava dire l'attore ligure che la notte scorsa ci ha lasciato all'età di 84 anni, con quasi ottanta film sulle spalle, due figli e una moglie, **Maura Albites**, amata senza interruzioni dal lontano 1954. Sono due film preziosi, *Fantozzi* e *Il secondo tragico Fantozzi*, più di situazioni che di gag, grotteschi e malinconici, per dirlo alla Verdone, che fanno ridere e soffrire. C'è persino chi non riesce a vederli: insopportabile la continua vessazione subita dal protagonista. Per molti, invece, Fantozzi è semplicemente **un mito conosciuto a memoria**, quello costantemente inadeguato della partitella domenicale e della sciata a Courmayeur, del tennis alle sei di mattina e delle lezioni notturne di biliardo. A suo agio, in fondo, soltanto davanti alla Tv, quando gioca l'Italia anche se la partita è in differita, fa lo stesso. Villaggio conobbe i suoi Fantozzi durante certe **reali esperienze professionali da impiegato**, negli anni '60, contemporaneamente alle esibizioni nei cabaret romani e nel famoso Derby di Milano, dopo che Costanzo lo aveva scoperto e lanciato. Lentamente raggruppò e mise in scena quei tanti personaggi presi dal vero, prima sul piccolo schermo (*Il sabato del villaggio* e *Quelli della domenica*, del 1968), poi nei libri e infine sul grande schermo, allargando il successo già ottenuto sulla carta. Già da quei primi anni, però, Villaggio rese popolari anche il personaggio del **Prof. Kranz** tedesco di Germania e più tardi quello di **Fracchia**, che con Fantozzi ha molti punti in comune. È stato anche molto altro, però, Paolo Villaggio, un attore capace di lavorare coi grandi maestri del cinema italiano, in ruoli leggeri o drammatici, da **Mario Monicelli** a **Ermanno Olmi**, da **Lina Wertmüller** a **Pupi Avati**, da **Marco Ferreri** fino a **Federico Fellini**, per il quale, nel 1989, interpreta il suo ultimo film, *La voce della luna*. Ma in mezzo a questo eccelso gruppo, ci sono film interessantissimi di autori meno noti, ai quali Paolo Villaggio ha prestato il suo talento. Uno di questi è certamente *Camerieri* di **Leone Pompucci**, del 1995, una commedia all'italiana corale e struggente in cui l'attore interpreta il ruolo di un vecchio cameriere che vive di nostalgie e ricordi. Per la sua grande continuità e versatilità, oltreché per la grande saga fantozziana, sia il Festival di Venezia che quello di Locarno gli hanno consegnato, nel corso del tempo, rispettivamente il **Leone d'oro** e il **Pardo d'oro** alla carriera. E sempre per la straordinaria carriera, Paolo Villaggio ha

ricevuto anche un meritato **David di Donatello**.